



LE GABBIE DEGLI ANGELI

Di Teresa Vercelli

Cammino tra sbarre e guaiti.
Mi strugge l'empito di una passione
impotente, contrazioni al ventre
della sensibilità ferace di pianto
che in doglie feroci tribola,
prima d'abbandonarsi al parto
di una lacrima, gemma diafana
in una cloaca adiafora e fetente.

Calare gli occhi sul lastricato
tetro e polverulento è un muto atto
di peccaminoso rispetto:
non vuoi che levandosi disseminino
speranze d'evasione, per tutti
- meno che uno - irrite e vane;
così ancora lo sguardo e lo sperdi
tra le fughe del pavimento,
inferriate tartaree che riflettono
i movimenti graticolati delle celle.

Tutto è specchio di un'angoscia
da cui la vista non riesce a sviare.
Rimane prostrato lo sguardo,
è la scelta migliore, ma intanto
nel petto senti i tonfi dei latrati
che saltano, si dimenano in pena,
s'impennano, poi cadono a vuoto.

Uno, almeno uno, tornerà con me
a casa e potrò consolarmi
nell'ambra dei suoi occhi redentori.